

IL COMUNICATO DELLE CAMERE PENALI: «INAUDITO ATTACCO AL DIRITTO DI DIFESA»

Avvocati penalisti-pm, secondo round

Dopo il caso della legale di Alessia Pifferi scoppia quello dei difensori del narcos turco, indagati

La vicenda è quella dell'inchiesta che ha portato all'arresto per banda armata di Baris Boyun, assistito da Matteo Murgo e Antonio Buondonno, a loro volta accusati di ricettazione

SIMONE MARCER

Secondo round nel match tra Procura e camera penale di Milano; tra pm e avvocati. Dopo il caso dell'avvocata di Alessia Pifferi, Alessia Pontenani, indagata per falso in atto pubblico e favoreggiamento (per quest'ultimo reato, insieme alle psicologhe del carcere di San Vittore che hanno seguito il caso Pifferi e che si sono dimesse dall'attività svolta in carcere proprio in seguito all'inchiesta), la Giunta dell'Unione delle Camere Penali Italiane ha sollevato ieri il caso degli avvocati Matteo Murgo e Antonio Buondonno, difensori di Baris Boyun (il boss della mafia turca arrestato mercoledì per banda armata e associazione a delinquere), nonché indagati dalla procura di Milano per ricettazione. Secondo l'accusa si sarebbero fatti pagare con denaro sporco dell'organizzazione. Vaddetto che i casi denunciati ieri dai penalisti sono differenti. Pontenani, l'avvocata della donna condannata all'ergastolo il 13 maggio scorso per aver fatto morire di stenti la figlia neonata, è stata messa sotto inchiesta a processo già in corso, per via di test e di colloqui in carcere fatti con la sua assistita che, secondo l'accusa, avrebbero attestato il falso. Ed è stata indagata dallo stesso pm che rappresentava l'accusa in quel processo (Francesco De Tommasi), in una sorta quindi di secondo procedimento all'interno del processo ad Alessia Pifferi. Tra l'altro la contitolare dell'accusa in quel procedimento, la pm Rosaria Stagnaro, aveva rinunciato all'incarico in disaccordo con l'iniziativa del collega. L'intera vicenda poi (con l'effetto collaterale delle proteste di chi presta assistenza in carcere) era finita sul tavolo della Procuratrice generale Francesca Nanni.

Qui invece, secondo le indagini della Squadra mobile di Como e della Guardia di finanza, che hanno portato all'arresto del presunto terrorista, narcotrafficante, mafioso, trafficante d'armi e di uomini, nonché presunto mandante di

un omicidio, sarebbe emerso dalle intercettazioni che gli avvocati che lo seguivano già in un altro procedimento si sarebbero fatti pagare con i soldi della stessa organizzazione criminale di Boyun. Nei servizi di osservazione e di pedinamento uno degli arrestati è stato ripreso mentre estraeva una busta con i soldi dal dop-

piofondo dell'auto da consegnare nello studio legale di uno dei due avvocati, o direttamente a casa dell'altro «con la mazzetta in mano».

In ogni caso, per la Giunta dell'Unione Camere Penali «La richiesta di misura interdittiva avanzata dalla Procura di Milano nei confronti di due avvocati

rappresenta un inaudito attacco alle garanzie, alla libertà dell'avvocato e al diritto di difesa dell'indagato. Si tratterebbe della contestazione del reato di ricettazione in capo a due difensori che avrebbero ricevuto il compenso per l'attività profes-

sionale svolta. Dopo la vicenda - già denunciata dalla Camera Penale di Milano e condivisa da tutte le Camere Penali Italiane attraverso una delibera di sostegno della Giunta - che ha riguardato il difensore di Alessia Pifferi, un Pubblico Ministero ha nuovamente utilizzato il potere istituzionalmente devolutogli per mortificare l'attività difensiva, delegittimando la funzione esercitata a tutela del cittadino». Così la nota delle Camere Penali Italiane. Aspetti che sono stati considerati anche nell'ordinanza del Gip Francesco Crepaldi: «Non può non evidenziarsi la delicatezza della situazione stante la necessità di considerare gli interessi sottesi al rapporto difensivo, che attiene al fon-

damentale, anche sul piano costituzio-

nale, diritto di difesa», scrive infatti il Gip nell'escludere il dolo nella ricettazione e nel respingere la richiesta di misura cautelare per gli avvocati di Boyun. «Assistiamo - sottolineano ancora i penalisti - a un'ulteriore deriva della prassi giudiziaria disancorata dai principi costituzionali, troppo spesso faziosamente enunciati dalla magistratura, ma, ancora una volta, totalmente disattesi.

Viene allora da domandarsi: dov'è la misteriosa cultura della giurisdizione alla quale - a dire della magistratura - dovrebbe appartenere anche il pubblico ministero? Emerge, viceversa, una pericolosa estremizzazione del ruolo dell'inquirente che pervicacemente insiste ad assimilare la difesa dell'indagato alla difesa del reato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Palazzo di Giustizia di Milano/Ansa

